



# Dal mare alle città

5 anni di Alarm Phone  
Estratti

# Dal mare alle città

## 5 anni di Alarm Phone Estratti

Per il nostro anniversario abbiamo pubblicato un opuscolo in cui riflettiamo su questi anni di attivismo e sulle nostre esperienze in supporto a quasi 3.000 imbarcazioni nel mar Mediterraneo.

Questa versione in italiano è solo un estratto dell'intero opuscolo, che si può scaricare in inglese, francese e tedesco qui:

<https://alarmphone.org/en/publications/anniversary-booklets/>

<b>Introduzione: 5 anni di Alarm Phone</b>	<b>5</b>
<b>Alarm Phone nel Mediterraneo Centrale</b>	<b>11</b>
<b>Intercettati in mare e riportati in Libia</b>	<b>19</b>
<b>“Ciao Amic*, qui è Alarm Phone”</b>	<b>26</b>
<b>Corridoi di solidarietà per tutte e tutti!</b>	<b>32</b>
<b>Donne in Movimento</b>	<b>37</b>
<b>Migrazione: tra legge e criminalità</b>	<b>42</b>
<b>L'autoritratto di una rete</b>	<b>46</b>

**FREEDOM OF MOVEMENT**

**the Med**



**Alarm Phone**

# Introduzione: 5 anni di Alarm Phone

Di Marion Bayer, Hagen Kopp, Kiri Santer e Maurice Stierl

Cinque anni di WatchTheMed Alarm Phone. 60 mesi in cui siamo entrati in contatto con circa 2.800 imbarcazioni sulle varie rotte nel Mediterraneo e le abbiamo accompagnate e supportate lungo il loro percorso. 1.800 giorni durante i quali siamo stati disponibili 24 ore su 24, 7 giorni su 7, per le persone in pericolo in mare. Quasi nessuno avrebbe potuto immaginare tutto questo quando nell'ottobre del 2014 circa 50 attivisti hanno lanciato il progetto. Oggi la rete di Alarm Phone è formata da quasi 200 attivisti, che collaborano da diverse città dell'Europa e del Nord Africa, radicandosi sempre di più all'interno delle comunità di rifugiati e migranti. In questo modo Alarm Phone costituisce un'infrastruttura a sostegno del diritto alla libera circolazione, per accompagnare i movimenti dei migranti nella loro lotta contro il regime di frontiera dell'UE.

Lo slogan “Ferries not Frontex” (“Traghetti non Frontex”) rispecchia la nostra idea per porre fine immediatamente alle morti in mare, ed è anche la nostra richiesta impellente alle istituzioni. I passaggi sicuri per chi attraversa il Mediterraneo sono però ancora solo una visione, rendendo il nostro progetto oggi più che mai necessario.

Nel 2015 abbiamo vissuto la “lunga estate delle migrazioni”, durante la quale siamo stati ogni giorno e ogni notte a fianco

delle persone in mare. Per un breve momento l'apertura della rotta dei Balcani ha fatto sperare che la costituzione di un'Europa più inclusiva fosse possibile. Quello stesso inverno si è però tornati nuovamente alle forme di controllo, militarizzazione ed esternalizzazione dei confini che costituiscono la 'fortezza Europa'. É dunque chiaro che le morti e le sofferenze dei migranti non sono accidentali, ma rappresentano le dirette conseguenze delle politiche di esclusione e deterrenza volute dall'UE, che criminalizzano le migrazioni sotto spinte razziste e nazionaliste.

Dieci anni fa la situazione non era affatto migliore. Nel 2010 Berlusconi e Gheddafi avevano chiuso completamente, seppur temporaneamente, la rotta del Mediterraneo centrale. Allo stesso tempo, a causa del regime di Dublino, migliaia di persone che erano riuscite ad attraversare l'Egeo per raggiungere l'Europa settentrionale e occidentale sono state deportate in Grecia, e trattenute là in condizioni tremende. Sono poi iniziate le rivolte arabe che, insieme con la guerra in Siria, hanno dato vita a nuovi movimenti e nuove dinamiche di fuga, destabilizzando i controlli lungo la rotta balcanica nel 2015. Nessuno avrebbe potuto immaginare cosa sarebbe successo dopo: per diversi mesi i confini dell'Europa orientale e il regime di Dublino si sono sgretolati completamente.

In questo contesto, chi può prevedere gli sviluppi dei prossimi cinque anni? Regimi razzisti e autoritari continueranno a guadagnare sempre più potere e autorità, supportati da ancora più violenza? O ci saranno nuove rivolte e nuove conquiste verso una giustizia sociale globale e per la libertà di movimento per tutte e tutti.

Oggi quasi tutte le società in Europa così come nel Nord Africa sono profondamente polarizzate. Come può il “nostro polo” affermarsi o addirittura espandersi? È immaginabile una trasformazione socio-ecologica verso società aperte, più libere e più giuste? Una trasformazione che promuova il superamento delle divisioni letali interne alle società e che metta fine allo sfruttamento del sud globale?

E’ in questo contesto e con questa visione che prende vita il nostro progetto: vogliamo costruire ponti e non muri, costituire corridoi di solidarietà e sviluppare connessioni e collaborazioni transnazionali contro ogni tipo di nazionalismo e razzismo, in nome della giustizia globale.

“In opposizione alle continue forme di criminalizzazione e repressione, miriamo a costruire ed espandere le infrastrutture per la libertà di movimento e la parità di diritti per tutte e tutti”. Con quest’obiettivo oltre 500 attivisti provenienti da tutta Europa e dall’Africa settentrionale, occidentale e centrale si sono incontrati a luglio 2019 per partecipare al “Transborder Summer Camp”. Gli attivisti di Alarm Phone hanno contribuito in modo significativo alla preparazione di questo straordinario raduno in cui abbiamo condiviso le nostre pratiche quotidiane di lotta – una lotta che si è ampliata enormemente negli ultimi anni lungo tutte le rotte di fuga dei migranti. Il campo ci ha ispirato e ha rafforzato il nostro progetto, dandoci nuove energie per continuare il nostro lavoro quotidiano lungo le frontiere esterne dell’Europa meridionale.

Alarm Phone è composto da diversi gruppi che intervengono contemporaneamente in tutte e tre le rotte del Mediterraneo. Negli ultimi anni abbiamo dovuto adattare i nostri piani di emergenza alle mutevoli dinamiche delle migrazioni via mare. Nel periodo 2014/2015 la situazione nel Mediterraneo

centrale è stata notevolmente influenzata dall'operazione "Mare Nostrum". Nel 2016 e 2017 sono iniziate le operazioni di salvataggio messe in atto dalla società civile. Nel 2018 invece hanno preso piede le intercettazioni di massa da parte delle autorità libiche, contestualmente alla chiusura dei porti europei e dalla criminalizzazione delle operazioni di salvataggio. Nel 2015 abbiamo assistito all'arrivo di migliaia di barche nel mar Egeo, con settimane durante le quali siamo stati in contatto con oltre 100 (!) imbarcazioni. A questa situazione ha fatto seguito un accordo tra UE e Turchia nel marzo 2016, nel tentativo di mettere in atto una nuova strategia di contenimento.

L'accordo non ha però avuto l'effetto sperato, così come non è servito da deterrente il sistema tremendo degli hotspot ideato dall'UE: gli sbarchi sulle isole greche non si sono infatti arrestati.

Infine, dopo essere stati relativamente limitati per molti anni, nel 2018 sono aumentati gli arrivi attraverso il passaggio dal Marocco alla Spagna, facendo del Mediterraneo occidentale la rotta più efficace per gli attraversamenti. Nel 2019 però, il regime marocchino, finanziato e messo sotto pressione dall'UE, ha reagito con feroci campagne di repressione contro le persone in transito rendendo anche questa rotta pericolosa e difficilmente praticabile.

Tutte e tre le rotte del Mediterraneo rimangono tutt'oggi spazi di lotta. Noi siamo parte di questa lotta, battendoci ogni giorno a fianco di ogni barca per il suo arrivo in un porto sicuro in Europa. I nostri interventi sul campo sono affiancati dalla produzione di documentazione critica e da attività di sensibilizzazione pubblica. Inoltre, collaboriamo con iniziative locali di base ed esperienze di auto-

organizzazione di migranti su entrambe le sponde del Mediterraneo. In questo senso Alarm Phone costituisce una pratica di solidarietà con le persone in transito, e contribuisce a costruire dei “corridoi di solidarietà” per i movimenti di fuga. Alarm Phone è un nodo transnazionale e multilingue, parte di una rete di lotte per la libertà di movimento in continua crescita.

Questo opuscolo ha lo scopo di riflettere su ciò che abbiamo vissuto negli ultimi cinque anni, ripercorrendo quello che abbiamo costruito insieme durante questo periodo. “Mi sono reso conto che i confini non hanno significato, ogni persona è nata libera”, ha detto un giovane tunisino Harraga (“bruciatore di frontiere”) dopo aver attraversato il Mediterraneo ed essere arrivato in Italia, dove è stato poi arrestato, imprigionato e deportato. Con la sua lotta e grazie ad Alarm Phone ha scoperto il suo diritto alla mobilità. La sua è una delle tante esperienze sconvolgenti (una dei molti Boza\*) ma anche una delle tante tragedie – troppe per rendere giustizia a tutti coloro che sono scomparsi e hanno perso la vita in mare. Non dimenticheremo le persone che vengono uccise dai confini ogni giorno. Insieme ai loro amici, alle loro madri, padri, sorelle e fratelli, li ricordiamo attraverso le nostre lotte per la libertà di movimento e contro le morti in mare. Continueranno a vivere in ogni momento e in ogni nostra azione contro le politiche di frontiera che li hanno uccisi.



# Alarm Phone nel Mediterraneo Centrale

Di Maurice Stierl e Hagen Kopp

Oggi la situazione nel Mediterraneo Centrale è radicalmente differente rispetto a quando abbiamo iniziato il progetto di Alarm Phone, cinque anni fa. Il numero di persone che hanno raggiunto l'Italia via mare nel 2014 è quadruplicato rispetto all'anno precedente, contando circa 170.000 arrivi. Quando nell'ottobre di quell'anno la missione militare-umanitaria di soccorso si stava concludendo, molte persone hanno iniziato a chiamarci perchè si trovavano in situazioni di pericolo in mare. Il vuoto lasciato dalle operazioni di soccorso non è stato infatti colmato. Al contrario, con l'operazione Triton di Frontex e l'operazione militare Eunavfor Med, le istituzioni europee e gli stati membri hanno messo in atto misure volte a scoraggiare i migranti dal mettersi in viaggio verso l'Europa. Le politiche in questo senso hanno però avuto scarso successo.

Le traversate sono continuate per molti anni (in Italia sono arrivate 154.000 persone nel 2015, 181.000 nel 2016, 119.000 nel 2017) in cui è stato cruciale l'intervento dei soccorritori umanitari nella zona di confine più mortale al mondo. Qualcosa è cambiato dopo il 2017 in seguito al “memorandum of understanding” concluso tra il governo libico supportato dalle Nazioni Unite e l'Italia. La cosiddetta guardia costiera libica – formata, finanziata ed equipaggiata dagli alleati europei – ha lanciato una campagna di intercettazioni di massa in mare, con l'obiettivo di riportare

migliaia di persone in transito in centri di detenzione disumani istituiti in una zona in guerra – la Libia. A conseguenza di ciò, gli arrivi in Europa sono diminuiti drasticamente nel 2018, anno in cui 23.000 persone hanno raggiunto le coste europee, un quinto rispetto all'anno precedente. Questo calo continua tutt'oggi: a metà agosto del 2019, infatti, si contavano solo 5.300 arrivi in Europa attraverso la rotta del Mediterraneo centrale.

Alarm Phone è stato testimone diretto di questi cambiamenti. Le chiamate da imbarcazioni in pericolo in questa regione sono passate dall'essere una ogni tre o quattro giorni nel 2015, ad una ogni sei giorni nel 2016, fino a contare una chiamata ogni due settimane nel 2017 e 2018. Nonostante le chiamate siano diminuite, Alarm Phone non è mai stato contattato da così tante persone in fuga dalla Libia. Al primo di settembre del 2019 siamo stati chiamati da diverse imbarcazioni con a bordo un totale di 3.500 persone, ovvero un quarto di quelli che hanno tentato di raggiungere l'Europa dalla Libia dall'inizio dell'anno.

Le statistiche danno solo un'idea generale della tragicità di questa situazione, ma non permettono di comprendere il dramma di ogni singolo caso. Ci sono stati episodi in cui le persone sono state respinte verso la Libia dopo essere state soccorse, come il caso della nave mercantile “Lady Sham” nel gennaio 2019, i cui naufraghi sono stati portati in centri di detenzioni libici, da dove sono rimasti in contatto con Alarm Phone. A volte non siamo riusciti a ricontattare le persone che ci avevano chiamati, come le 50 persone che ci hanno contattati lo scorso primo aprile e che non sono mai state trovate. In altri casi invece eravamo a conoscenza della posizione GPS delle imbarcazioni in pericolo, addirittura tracciata da una scia di fumo lasciata da un aereo militare

europeo, ma invece che essere soccorse e aiutate a raggiungere l'Europa, le persone sono state intercettate dalla cosiddetta guardia costiera libica giorni dopo, il 10 aprile.

Siamo anche stati coinvolti in situazioni in cui una catena di solidarietà da parte di attori civili ha evitato morti o respingimenti, come il caso del 3 aprile di quest'anno, quando, dopo averci contattati, 64 persone sono state soccorse dalla nave Alan Kurdi di Sea Eye. Allo stesso modo il 4 luglio, dopo essere sopravvissute a una notte in mare, 54 persone ci hanno chiamati e sono state poi soccorse dalla nave Alex di Mediterranea. Tra il primo e il 10 agosto tre barche ci hanno allertati e sono state salvate da Open Arms. Il 9 agosto, invece, 80 persone in pericolo che avevano chiamato Alarm Phone sono state poi soccorse dalla nave Ocean Viking di SOS Méditerranée.

La flotta umanitaria si è ridotta notevolmente negli ultimi anni. I costanti tentativi da parte delle istituzioni e degli stati membri dell'UE di ostacolare e persino criminalizzare il lavoro dei soccorritori civili hanno avuto delle ripercussioni significative. Durante gli ultimi mesi, quasi tutte le operazioni di salvataggio da parte delle ONG sono state rallentate e ostacolate dalla politica dei porti chiusi che ha costretto le navi delle stesse ONG ad attendere per settimane al di fuori delle acque territoriali, vedendo il proprio equipaggio indagato in seguito allo sbarco. Queste strategie sono volte ad impedire il ritorno delle ONG nel Mediterraneo centrale, per evitare che diventino testimoni di come l'Europa ha trasformato questo spazio in un cimitero a cielo aperto. Nonostante sia diventato necessario lottare per ogni salvataggio, e nonostante ogni equipaggio rischi di essere perseguito legalmente, la solidarietà in mare continua imperterrita. Nel 2018 sono state lanciate nuove operazioni

da parte della Mare Jonio e dell'Alex di Mediterranea, e nel 2019 dalla Ocean Viking di SOS Mediterranée, mentre i velivoli di ricognizione non governativi Moonbird e Colibrì continuano le loro operazioni di contro sorveglianza del mare.

Non possiamo poi dimenticare i protagonisti fondamentali di queste traversate: i migranti. Nonostante i vari modi in cui l'Europa cerca di rafforzare e militarizzare i propri confini, le persone continuano a lottare per muoversi. Cercano continuamente nuove rotte per raggiungere l'Europa via mare e dispiegano una grande varietà di tattiche per aggirare l'apparato di deterrenza europeo. Anche i trafficanti si adattano agli sviluppi e ai cambiamenti nel Mediterraneo. Negli ultimi mesi sempre più imbarcazioni hanno raggiunto le aree SAR europee, arrivando addirittura in Italia o Malta autonomamente. Questi casi non vengono generalmente riportati dai media internazionali.

In particolare dalla fine di maggio si è verificato un aumento delle imbarcazioni di migranti in arrivo nella zona SAR maltese. Questo evidenzia che le persone in fuga sono consapevoli di dover coprire distanze molto più lunghe al fine di evitare di essere intercettate e riportate in Libia. Il 24 maggio, ad esempio, le forze armate di Malta hanno salvato 216 persone da due gommoni che erano entrati nella zona SAR maltese. Dieci giorni dopo, altre imbarcazioni hanno raggiunto questa zona SAR e 370 persone sono state soccorse a Malta tra il 5 e il 6 giugno. A maggio e giugno anche il numero di arrivi autonomi di imbarcazioni di migranti in Italia e Malta è aumentato notevolmente. Secondo alcune stime 115 persone hanno raggiunto l'Europa lungo questa rotta a marzo, 142 ad aprile, 295 a maggio e addirittura 596 a giugno. Ciò significa che durante gli ultimi otto mesi 1.148

persone hanno raggiunto l'Europa via mare senza essere state soccorse.

## La creazione della piattaforma della “Carta di Palermo”

*“Chiediamo alla società civile di unirsi in questo processo per creare corridoi, spazi e progetti di solidarietà, attraversando e sovvertendo tutti i confini interni ed esterni dell'Europa.”*<sup>1</sup> Questa richiesta è stata formulata in un memorabile incontro avvenuto a Palermo nel maggio 2018, pensato e organizzato in gran parte da attivisti di Alarm Phone in un momento in cui era già prevedibile che Salvini sarebbe diventato ministro dell'interno e avrebbe ulteriormente criminalizzato le migrazioni e le operazioni di salvataggio in mare. Leoluca Orlando, il sindaco di Palermo, è stato ospite e ispirazione del nostro incontro. Ci ha invitato nella maestosa sala di lettura della biblioteca comunale, che risale al 1760. Un punto di riferimento per il nostro incontro è stata la Carta di Palermo pubblicata da Orlando nel 2015, che enfatizza il diritto alla mobilità.

Il nome della nostra cooperazione transnazionale può sembrare complesso ma ha un senso: la Carta è una bussola per il nostro scambio strategico e per il nostro processo di creazione di una piattaforma informale. “Siamo gruppi auto-organizzati di avvocati, ricercatori e attivisti attivi nelle città, appartenenti a comunità di migranti, organizzazioni non governative e iniziative per i diritti umani. Costruiamo e diffondiamo nuove strutture di disobbedienza e solidarietà”.

---

<sup>1</sup> <https://alarmphone.org/en/2018/06/17/toward-a-coalition-of-solidarity-for-the-right-to-mobility-and-equal-rights-for-all/>

La richiesta centrale di questa piattaforma – la creazione di porti sicuri – è ciò che connette e rinforza la nostra rete. Il nostro secondo incontro ha avuto luogo a Barcellona nel febbraio 2019 e il terzo a Napoli nel mese di giugno. “Dal mare alle città” è il nostro slogan collettivo: seguendo questo sentimento, si sono formati gruppi di lavoro transnazionali sia al fine di rendere la nostra cooperazione in mare più efficace e per connettere meglio le città solidali in tutta Europa.



## Lottare nelle differenti regioni del Mediterraneo: Forensic Oceanography

Forensic Oceanography è un progetto che indaga in modo critico la militarizzazione del regime di frontiera nel Mar Mediterraneo, analizzando le condizioni che hanno causato le decine di migliaia di morti registrate ai confini marittimi dell'Europa negli ultimi 20 anni.

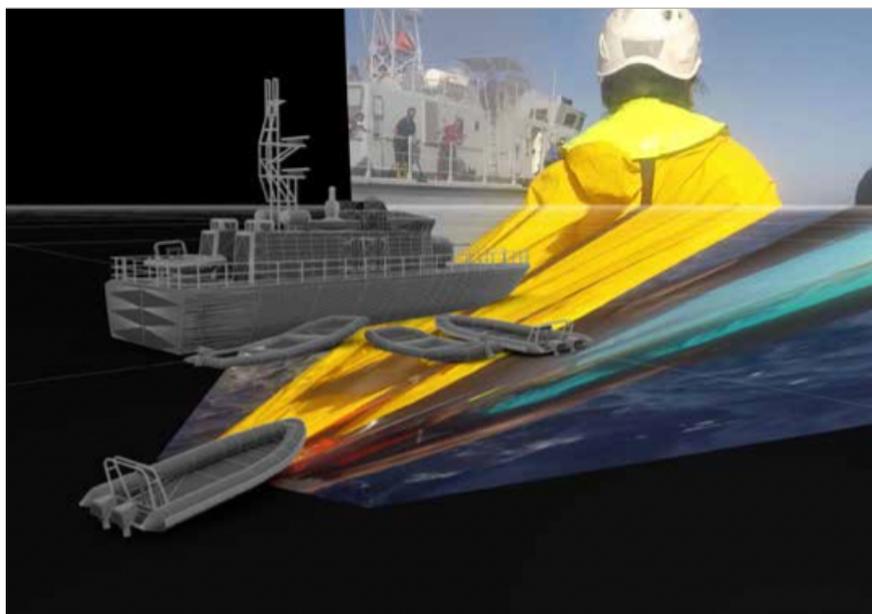
Insieme a una vasta rete di ONG, ricercatori, giornalisti e gruppi di attivisti, nel 2011 Forensic Oceanography ha prodotto diverse mappe, animazioni video, report sui diritti umani e strumenti online per documentare la violenza perpetrata contro i migranti in mare, con l'obiettivo di sfidare il regime di visibilità imposto dai mezzi di sorveglianza in quest'area contestata.

Combinando testimonianze di violazioni di diritti umani con tecnologie digitali come immagini satellitari, registrazioni dei dati di localizzazione delle navi, mappature geospaziali e realizzazione di modelli della deriva delle imbarcazioni, Forensic Oceanography ha creato una piattaforma per monitorare la situazione del Mediterraneo con un duplice scopo. Da un lato, utilizzando i mezzi di sorveglianza in modo alternativo, ha prodotto analisi spaziali che sono state utilizzate nell'ambito di forum legali e politici, supportando richieste di giustizia per i migranti e le loro famiglie in procedimenti legali, audizioni parlamentari, inchieste giornalistiche e campagne per il rispetto dei diritti umani. Dall'altro, attraverso una serie di installazioni e pubblicazioni, Forensic Oceanography ha tentato di stimolare un dibattito sulla politica della produzione di immagini in un'epoca di sorveglianza, e sul significato della produzione di immagini, video e suoni che possano diventare prove e documentazioni di violazioni di diritti umani.

Ad esempio, nel nostro report "Death by Rescue" abbiamo analizzato ciò che è avvenuto nel Mediterraneo centrale dopo la fine dell'operazione Mare Nostrum. Abbiamo mostrato come l'Unione Europea e i suoi stati membri hanno tentato di tenere i loro mezzi di soccorso il più lontano possibile dai migranti in stato di necessità a scopo deterrente. In questo modo, però, non hanno ottenuto una diminuzione del numero di attraversamenti, bensì si è verificato un aumento sconvolgente delle morti di migranti in mare, tra cui i due

naufragi dell'aprile 2015 in cui oltre 1200 persone hanno perso la vita in una sola settimana.

Con i nostri report abbiamo cercato di spiegare e contestare le condizioni strutturali che portano alla morte dei migranti nel Mediterraneo. Continuiamo a proseguire questo lavoro, spesso in collaborazione con Alarm Phone, che è diventato un attore sempre più cruciale data la crescente criminalizzazione delle ONG impegnate nel salvataggio. La situazione degli ultimi otto anni ha dimostrato che le morti in mare possono essere combattute solo attraverso progetti che mirano ad una trasformazione radicale delle politiche migratorie europee, di cui l'iniziativa "Dal mare alle città" costituisce un esempio importante. In questo senso, le migrazioni via mare restano un nodo cruciale attorno al quale intessere una molteplicità di lotte, facendo emergere un'agenda che porti ad una trasformazione radicale.



# Intercettati in mare e riportati in Libia

## Voci dai campi di detenzione

Di Conni

Il 20 Gennaio 2019, Alarm Phone ha ricevuto una chiamata da un'imbarcazione trasportante circa 100 persone. Avevano lasciato la Libia il giorno prima ed erano riuscite a raggiungere acque internazionali prima di essere respinte e riportate di nuovo in Libia da un mercantile. Questo refoulement è stato ordinato dalle autorità italiane, Premier Conte incluso, ed eseguito dagli alleati Libici, in collaborazione col mercantile. Il giorno dopo, il 21 Gennaio, un secondo gruppo ci ha contattati, questa volta dalla nave mercantile "Lady Sham" dopo che erano stati soccorsi. Ci hanno chiamato costantemente da bordo: in questo modo abbiamo potuto essere testimoni in tempo reale di ciò che è accaduto durante le operazioni di refoulement.

L'equipaggio della Lady Sham ha ingannato le persone soccorse, dicendo loro che sarebbero state portate in Europa. Invece le persone sono state divise per sesso e rinchiusi. Sono state picchiate quando si sono rifiutate di scendere dalla nave, e sono state forzate a scendere in piccoli gruppi al porto di Misurata. In seguito i gruppi sono stati trasferiti in un campo di detenzione. Da lì, alcune delle donne ci hanno inviato le foto delle condizioni igieniche degradate, delle celle sovraffollate e di corpi segnati dalla tortura. In questo caso, l'unico risultato positivo di questa vicenda è stata l'eco mediatica che ha seguito il nostro impegno per rendere

pubblico l'accaduto. Una consolazione piccola, considerato il fatto che queste persone rimangono detenute nei crudeli centri libici o saranno deportate nei loro paesi di origine. Come ci ha detto una delle persone imprigionate: "non ci serve apparire sui media, abbiamo bisogno di essere salvati."

## Le telefonate ricevute da Alarm Phone dalla "Lady Sham"

**21.1.2019**

**15.01:** Riceviamo una chiamata dalla nave mercantile, probabilmente vicino alla costa Libica. Una persona chiede dov'è Misurata. Quando rispondiamo che è in Libia, comincia a urlare, e si sentono urla di sottofondo. Dobbiamo aiutarli! Spieghiamo che il nostro potere di aiutarli è limitato, ma che faremo quello che possiamo e che dovremmo rimanere in contatto.

**15.30:** Una persona dice che si suicideranno tutti se riportati in Libia. Ha vissuto lì per quattro anni e sa com'è la Libia. Proviamo a calmarlo. Sembra sia stato loro detto che sarebbero stati portati in Italia. L'uomo dice che riesce a vedere una costa e un porto.

**15.50:** Riceviamo un'altra chiamata dalla persona con cui abbiamo avuto il primo scambio, e dice che vogliono rifiutarsi di lasciare la nave. Dicono che hanno bisogno di un dottore: "Ci stiamo sentendo male tutti!"

**17.07:** Il secondo numero richiama, dice che il nome della nave è Lady Sham.

**18.10:** La persona dice che ci sono 150 migranti a bordo e molti hanno bisogno di attenzione medica.

**20.12:** La stessa persona richiama piangendo, è disperato. Dice che erano in 160 quando hanno lasciato la Libia, ma alcuni sono morti durante il tragitto, non sanno quanti. Sul

mercantile le donne sono separate dagli uomini, neanche i mariti possono accedere all'altra area. Non ci sono bagni o cibo.

**21.18:** La stessa persona dice: le donne sono rinchiuso in un'altra area della nave, dove gli uomini non le possono vedere, ma le sentono piangere. L'uomo sospetta che dei militari siano saliti a bordo. Ci ha raccontato la sua storia: non ha ricevuto pagamento per il suo lavoro in Libia. Il suo capo gli ha sparato e ha minacciato di ucciderlo se fosse tornato. L'uomo ricomincia ad urlare che non tornerà mai in Libia. Proviamo a calmarlo e a dirgli che passeremo tutta l'informazione al team di comunicazione e ai dottori che saranno presenti al porto al loro arrivo.

**21.40:** Le persone sono ancora sulla nave perché ci sono dei problemi tra l'equipaggio e la capitaneria di porto, la zona di attracco non sarà nel porto.

**22.40/23:** Nessuno dei tre numeri è al momento raggiungibile.

## **Chiamate e fotografie dalle donne a Misurata - Centro di Detenzione (CD) Karareem:**

Qualche giorno dopo abbiamo provato a richiamare i numeri che ci avevano contattato dalla "Lady Sham". Siamo entrati in comunicazione con diverse donne: adesso si trovano in un centro di detenzione a Misurata. All'inizio abbiamo comunicato tramite chiamate telefoniche, poi via Whatsapp. Ci hanno mandato delle foto e ci hanno detto che alcuni uomini hanno provato a scappare dal centro, ma sono stati bloccati dai militari, pestati e forzati a rientrare. Tenendo i telefoni nascosti, alcune donne sono rimaste in contatto con

noi per diversi giorni, anche sotto le minacce delle guardie carcerarie.

Pubblichiamo qui le trascrizioni di alcuni dei nostri scambi con le donne:

### **25.1.2019**

**13:28 A.:** Hanno picchiato una donna senza pietà, è una delle donne che hanno avuto un aborto spontaneo.

**15:54 C.:** Alarm Phone ha pubblicato alcune foto e ti manderà articoli che stanno pubblicando sulla donna e sul CD!

**23:47 A.:** Grazie mille.

### **26.1.2019**

**11:55 A.:** Per favore se c'è qualcosa, qualsiasi cosa che potete fare per noi qui fateci sapere se ci potete aiutare. Perché tutti noi vogliamo andare in Europa, alcuni di noi provano di nuovo a scappare.

**11:57 C.:** Non è facile, ma stiamo provando a mettere pressione ai governi dell'UE, alcuni gruppi locali qui fanno molto.

**15:26 A.:** C'è una donna che se n'è appena andata da qui. Dice che lavora per l'ONU e ci ha dato un indirizzo Facebook e un numero di telefono, vogliamo essere sicure che non ci stia ingannando. Non le è stato permesso di parlare con nessuna di noi.

**17:30 C.:** Abbiamo ricevuto questo messaggio da MSF [Medici Senza Frontiere], forse lo sapete già:

È appena nato un bambino, è in salute. La madre è stata portata all'ospedale dal CD Karareem stamattina da MSF. Stiamo cercando un'alternativa alla detenzione per loro.

**17:33 A.:** È stata portata via di qua stamattina. È la donna che vi avevamo detto era stata portata via quando siamo

arrivate, è stata riportata qui ieri e quando è andata in travaglio è stata riportata all'ospedale.

### **28.1.2019**

**17:38** A.: Stiamo soffrendo qui, la situazione peggiora ogni giorno. Abbiamo bisogno di essere trasferiti affinché possiamo pagare la cauzione, ma stanno dicendo che ci deporteranno tutti.

**19:12** C.: Chi vi ha detto che sarete deportati e come hanno intenzione di farlo?

**15:26** A.: Qualcuno è venuto a pagare la mia cauzione ma hanno rifiutato dicendo che ci manderanno al centro di deportazione a Tripoli, per deportarci.

### **30.1.2019**

**9:49** C.: Avete chiamato questa donna dell'ONU?

**11:30** A.: No, non l'ho chiamata. Ho già chiamato troppe persone e nessuno può veramente aiutare, possono solo pubblicare articoli.

### **31.1.2019**

**20:03** C.: Spero stiate bene?

**21:35** A.: Non stiamo bene. Non mangiamo da ieri, stiamo chiedendo un trasferimento, ma non gli importa.

### **1.2.2019**

**12:09** A.: Una di noi è svenuta ieri sera ed è stata portata di corsa all'ospedale dalle guardie.

**12:28** C.: Ah, si sa la ragione dello svenimento?

**12:28** A.: Non si sa. Stanno tutti male qui.

**12:30** C.: Abbiamo informato MSF ma sono molto impegnati.

**3.2.2019**

**12:02** C.: Ciao, come state? Siete ancora in Libia?

Nessuna risposta. Non sappiamo se queste donne coraggiose sono state deportate, se sono ancora detenute nel centro libico o se hanno preso un'altra barca...

P.S. **03.07.2019** Messaggio WhatsApp da una delle donne: è stata deportata in Nigeria con circa altri 60 migranti dalla Lady Sham.



# “Ciao Amic\*, qui è Alarm Phone”

**Come le nostre voci trasmettono  
solidarietà e fiducia alle persone in mare**

**Di Marion Bayer**

Quando parli con chi si trova su una barca in difficoltà, non hai nient'altro che la tua voce e generalmente pochissimo tempo per comunicare. Ci sono state più di 2.500 conversazioni telefoniche o chat su WhatsApp con persone in mare in tutte e tre le regioni del Mediterraneo. Alcune di queste sono state documentate nei minimi dettagli, trascrivere ogni singola informazione ci aiuta sicuramente a non soccombere all'angoscia.

Altre conversazioni invece sono rimaste nelle chat di WhatsApp e su alcuni telefoni, fino a quando quei telefoni non hanno smesso di funzionare. Altre ancora sono rimaste solo una traccia impressa nei ricordi di due persone. Questo articolo è il tentativo di condividere alcune esperienze: spiegare come le nostre voci possono mostrarsi solidali, come costruire relazioni a breve termine e come riuscire a rassicurare le persone, infondendo loro forza nei momenti più difficili.

Nel giro di cinque anni abbiamo imparato quanto le piccole cose possano essere decisive per la comprensione reciproca.

Iniziare una conversazione con "Ciao amico" o "Ciao amica", spiegando chi siamo, è una di queste. In questo modo gli stiamo dando il 'benvenuto' in un momento in cui tutto sembra andare contro. Mettiamo in chiaro che noi non siamo la polizia, né la guardia costiera. Siamo io e te, ed ora comunicheremo, prendendoci insieme il tempo necessario per capire cosa fare.

A volte abbiamo difficoltà a comprenderci a vicenda - non solo a causa delle barriere linguistiche. L'angoscia strozza la voce e il panico può rendere le parole incomprensibili se sei spaventato a morte. Uno dei compiti più importanti è quello di interrompere velocemente la spirale di paura, in modo che sia possibile parlare e capirsi. Abbiamo imparato con il tempo quanto le ripetizioni possano essere d'aiuto quando parli con chi è in preda al panico.

Incredibilmente, nonostante gli ostacoli, siamo spesso in grado di avviare una conversazione. A volte è possibile trasmettere solidarietà attraverso il suono della voce e una volta terminata la conversazione, quella voce continuerà a riecheggiare nelle tue orecchie. A volte si tratta di brevi scambi della durata di tre minuti o anche meno...

Una donna grida al telefono: "Hallelujah, sono arrivati! Siamo al sicuro!" Il grido di vittoria 'BOOOOZA', pronunciato da chi arriva in Spagna è sicuramente qualcosa di impossibile da dimenticare. A volte puoi ricevere un "grazie siamo al sicuro" con pollice in alto o uno smile su WhatsApp.

Altre volte invece, il silenzio. La batteria si è scaricata o il telefono è stato gettato in mare, per evitare che finisca nelle mani della guardia costiera. A volte è la voce stessa ad essere

stata messa a tacere dall'acqua del mare. Questi sono i momenti in cui il silenzio può spezzarti il cuore.

Costruiamo relazioni che dureranno per lo più fino al termine dell'ultima chiamata. Raramente, e solo quando siamo fortunati, abbiamo il tempo di dire arrivederci. Arrivederci può essere un modo per dire "benvenuto in Europa" oppure "la prossima volta, inshallah, ce la farai" - attraverso la voce cerchiamo di trasmettere quanta più energia e forza possibile.

Non dimenticherò mai un caso nel Mediterraneo centrale, la notte tra il 29 e il 30 maggio 2019. Iniziato il turno, la squadra del turno precedente ci passò un caso di emergenza. Una barca con 90-100 persone, tra cui circa 20 donne e 15 ragazzi, era quasi arrivata nella zona di ricerca e salvataggio maltese. Erano già stati avvistati nella stessa giornata dall'aereo della ONG "Moonbird". Un aereo militare volava sopra l'imbarcazione e una barca della Marina Militare Italiana (P 490) era nelle vicinanze. Tuttavia, l'Italia e Malta non risposero alle nostre richieste di soccorso. Ci mettemmo in contatto con la barca:

*23:47 (29.5.2019) Abbiamo parlato con le persone sulla barca: "Siamo esausti. Uno dei tubolari del gommone è scoppiato, l'acqua sta entrando nella barca, non sopravviveremo molto .... Se dobbiamo aspettare tutta la notte, nessuno di noi sarà vivo domani."*

*00:13 (30.5.2019) Li chiamo di nuovo: "Fa troppo freddo. I bambini soffrono, abbiamo paura. Sono bagnati e congelati. Ci sono quindici bambini, il più giovane è di 9 mesi, poi 3 anni, 4.... Abbiamo cercato di spostarli nel punto della barca dove c'è meno acqua. Ma la barca non è stabile, quindi muoversi è difficile. Ci sono circa venti donne. Sono forti, ma una donna incinta sta molto male".*

Parlammo con familiarità, come se ci conoscessimo da molto tempo. Ore dopo, quando misi il telefono in modalità vivavoce, non riuscendo più ad ascoltare senza condividere tutta quella sofferenza, il mio compagno di turno si rese conto che la voce dall'altro capo del telefono assomigliava a quella di un amico, un vecchio amico conosciuto mentre lottavamo contro alcune deportazioni insieme ad un gruppo di rifugiati auto-organizzati. La voce dell'uomo al telefono era una versione più giovane della voce del nostro amico e sembrava costruire un ponte di amicizia.

**00:47** *In contatto con l'imbarcazione, Sono davvero sfiniti: "Alcune persone sono in preda al panico. Altre hanno perso il controllo". Decidiamo di non nascondere la verità: le guardie costiere non ci dicono quando andranno in loro soccorso. Lui dice: "Non va bene per noi, non ci salveranno. Brutto segno." Tuttavia è d'accordo con noi, è importante dare speranza alle persone a bordo per evitare ulteriore panico che sarebbe pericoloso.*

**01:20** *Parliamo di nuovo con la barca - ancora una volta non possiamo prevedere quando arriverà la guardia costiera. Ci dice: "E' così fottutamente disumano quello che ci stanno facendo. Siamo qui in mare da più di un giorno ormai. Sono venuti con aeroplani, elicotteri e tutto il resto. Sanno dove siamo, ma aspettano solo che i libici vengano a prendere i nostri cadaveri domani. Quelli che però saranno ancora vivi, probabilmente si getteranno in acqua, perché è meglio morire che tornare in Libia. Almeno permettano a qualche barca da pesca di venire a salvarci! Ci risparmino di morire! Che ci portino in una qualsiasi prigione di merda. Ma questa situazione qui è così disumana, non puoi immaginare quanto stiamo soffrendo".*

Gli assicuriamo che saremmo rimasti con loro fino alla fine, qualunque cosa fosse accaduta.

Avremmo continuato a chiamare la guardia costiera e raccontato con ogni mezzo quanto stava accadendo, facendo ancora più pressione. Ci ringraziò per la nostra vicinanza.

**04:50** *"Il sole sta sorgendo ma siamo ancora soli, non si vede nessuna barca".*

*Lo sentiamo esausto, c'è calma in sottofondo come se avessero esaurito ogni energia. E' un silenzio mortale e noi ripetiamo che siamo con loro.*

**07.50** *Ci chiamano di nuovo: "Siamo così stanchi". Gli diciamo che abbiamo lanciato una campagna per fare pressione in Italia e contattato i parlamentari, i media, ecc. Gli comunichiamo anche che c'è una nave mercantile a 1-2 ore di distanza e che stiamo facendo pressione affinché cambi rotta per andare a salvarli.*

**08.00** *Chiamata dalla barca: "E' morta una bambina di 5 anni." Sentiamo le urla in sottofondo. "Un tubolare sta perdendo aria. Speriamo che la barca possa raggiungerci".*

Accadde quello che succede sempre in queste situazioni: si cerca di convincersi che non sia vero, che si tratta solo di un modo per spingerci a fare più pressione, rimane la speranza che non sia morta una bambina.

In questo caso successivamente non si è mai saputo cosa fosse accaduto realmente. La morte della bambina di 5 anni non è stata mai confermata, anche se le persone a bordo dichiararono, dopo lo sbarco, che molti erano morti durante il viaggio.

**08:19** *La barca ci chiama di nuovo: "Vediamo una nave. È lontana ma grande. Arriva dalla direzione in cui è sorto il sole". Si può sentire l'emozione a bordo.*

**08:30** *Chiamata dalla barca. "Sulla nave è scritto P490". Istruiamo le persone su come prepararsi al salvataggio.*

**09:05** *La connessione è disturbata, ma ci dicono che sta iniziando il salvataggio. "Arrivederci", ci dice.*

Le ultime parole condivise erano desideri: "Spero che possiate raggiungere l'Italia in maniera sicura. Stai bene! Arrivederci! Speriamo di rivederci ancora, lontano da lì, da qualche parte in Europa".

Benvenuto amico mio e arrivederci. Spero che un giorno arriverai in un luogo sicuro e forse, chissà, ci incontreremo da qualche parte per la strada senza sapere di aver condiviso questa esperienza insieme. E forse, un giorno, un altro militante per la libertà di movimento ci ricorderà questa lotta attraverso il suono di una voce che ci ricorda un vecchio amico.



# Corridoi di solidarietà per tutte e tutti!

## Scambi costruttivi e clima stimolante nel corso del “Transborder Summer Camp” in Francia

Di Hagen Kopp

Più di 500 attiviste/i da tutta Europa, e dall’Africa settentrionale, occidentale e centrale si sono incontrati a luglio 2019 in occasione del “Transborder Summer Camp” vicino Nantes in Francia. La rete Welcome to Europe aveva lanciato l’idea di un meeting di cinque giorni invitando tutti i gruppi di lavoro e tutti i progetti attivi lungo le diverse rotte di fuga e di migrazione. Ad esempio, il solo progetto Alarm Phone ha partecipato con rappresentanti da più di 20 città. Il campo è iniziato con un “Noborder-Fair” (fiera Noborder), dove i vari gruppi e reti si sono incontrati e conosciuti attraverso l’allestimento di diversi tavoli informativi: attiviste/i della “rotta balcanica” hanno incontrato membri di Afrique Europe Interact, gli amici di Top Manta venuti da Barcellona hanno condiviso le loro esperienze con altre/i attiviste/i da Smirne o Helsinki, “attraversatori di confini” provenienti dalla Francia meridionale hanno avuto modo di scambiare esperienze con attiviste/i di We’ll Come United. Già durante questo primo giorno si è creato uno splendido clima di reciproco arricchimento che ha plasmato lo spirito costruttivo che ha animato i tre giorni successivi nel corso

dei workshop, delle assemblee plenarie e durante le serate trascorse tra musica, teatro e danza.

Molti dibattiti si sono incentrati su esperienze e questioni pratiche riguardanti la creazione e l'ampliamento delle "infrastrutture" a supporto della libertà di movimento e dell'uguaglianza dei diritti per tutte e tutti. Non è stata una coincidenza che i "Corridoi di Solidarietà" abbiano avuto uno spazio importante all'interno del programma. Il workshop (molto partecipato) su questo argomento è stato suddiviso – dopo una sessione in plenaria – in tre sottogruppi: uno sulla produzione sia di materiale informativo multilingue e "transfrontaliero" che di guide – in formato cartaceo e online – sui paesi di transito e di destinazione; un secondo sui luoghi di rifugio e sugli spazi di supporto come case di accoglienza, centri sociali (occupati) o info point; e un terzo sottogruppo sui vari progetti di linee telefoniche di emergenza e aiuto lungo i percorsi di fuga e di migrazione.

Qui di seguito riportiamo un breve riassunto del terzo sottogruppo al quale, oltre ad Alarm Phone, hanno partecipato altri quattro progetti di linee telefoniche di emergenza: Alarm Phone Sahara, un numero di emergenza contro i respingimenti in Slovenia, un progetto telefonico lungo il confine alpino tra Italia e Francia e un telefono di emergenza contro le espulsioni a Francoforte. Sebbene i contesti di riferimento e i bisogni dei cinque progetti fossero tra loro differenti, sono emerse interessanti analogie nel momento in cui si è discusso delle varie difficoltà incontrate. Come cambiano le rispettive situazioni e come possiamo continuare ad essere flessibili? Con chi, a livello statale o istituzionale, possiamo o dobbiamo collaborare? Come diffondiamo il nostro numero di telefono? Come organizziamo i nostri turni? Come gestiamo le difficoltà

linguistiche e le traduzioni? Infine: cosa possiamo fare contro la crescente criminalizzazione nei nostri confronti?

Sappiamo tutte e tutti che la repressione statale segue gli orientamenti politici e mediatici e, se necessario, costruiscono, in modo del tutto arbitrario, i cosiddetti “reati”. È teoricamente possibile per ogni progetto che supporta rifugiate/i o migranti in transito, il rischio di trovarsi di fronte ad accuse di aiutare ed essere complici di “ingresso o permanenza illegale”. Quindi, noi tutte/i siamo potenziali “criminali della solidarietà”. Di conseguenza, si pone ovunque la questione di quanto pubblicamente e “offensivamente” presentiamo le nostre reti e cosa dovrebbe rimanere invisibile in particolare a tutela delle persone coinvolte.

L’Alarm Phone era il progetto caratterizzato da maggior continuità tra quelli partecipanti al workshop ed è attivo con molti gruppi e team in tante città. La sua struttura transnazionale e deliberatamente decentralizzata dovrebbe rendere più difficile per le autorità persecutrici bloccare questo progetto da un giorno all’altro. L’Alarm Phone adotta l’ “Idra” come modello organizzativo e come strategia preventiva contro la criminalizzazione: se una testa viene tagliata, altre due dovrebbero ricrescere. In ogni caso, si compiono molti sforzi al fine di creare una struttura di rete nella quale i gruppi possano sostituirsi a vicenda nelle loro funzioni se l’uno o l’altro si indebolisce.

Nel pieno della sessione plenaria finale nella grande tenda del Transborder Summer Camp, una talpa coraggiosa è sbucata fuori dal terreno e ha creato una piccola collinetta di terra proprio accanto a chi conduceva la plenaria. Alcuni tra i partecipanti divertiti per l’accaduto hanno visto l’animale

come un potenziale infiltrato dei servizi segreti. Ma è stata proposta anche un'altra analogia, più piacevole e in qualche modo evidente dopo le molte discussioni positive dei giorni precedenti: la talpa come simbolo e ispirazione per continuare a lavorare sulla quotidiana costruzione e sul quotidiano ampliamento della "Underground Railroad" (ferrovia sotterranea)<sup>2</sup> per le migrazioni e con le migrazioni. L'incontro transnazionale a Nantes è stata un'esperienza elettrizzante per molti dei partecipanti grazie alla forte ispirazione e al rafforzamento reciproco, soprattutto a livello pratico. E resterà per sempre uno dei momenti salienti della storia di oltre 20 anni di Noborder-Camps.



<sup>2</sup> La "Underground Railroad" era una rete informale di persone che si opponevano alla schiavitù e che offrivano sostegno agli schiavi in fuga dagli Stati meridionali degli Stati Uniti verso il più sicuro Nord. Attraverso percorsi segreti, case, supporto a chi era in fuga e comunicazioni segrete è stato possibile liberare circa 100.000 schiavi tra il 1810 e il 1850.



# Donne in Movimento

**Di Miriam Eding and Maurice Stierl**

Quando siamo di turno ed entriamo in contatto con una barca in pericolo, dobbiamo raccogliere più informazioni possibili. E' fondamentale, soprattutto nei casi dove la comunicazione con le imbarcazioni viene poi persa, avere delle informazioni essenziali da poter passare ai soccorritori. Infatti, oltre a chiedere la posizione dell'imbarcazione, la sua condizione e lo stato di salute delle persone a bordo, bisogna sapere l'esatto numero di persone e la composizione del gruppo. Al telefono chiediamo migliaia di volte: quante persone sono sulla barca? Quante donne? Quanti uomini? Quanti bambini? Anche se sembra una domanda piuttosto basilare, e' un'informazione fondamentale per le operazioni di soccorso ed e' anche cruciale per identificare la barca dopo il soccorso, per escludere che l'imbarcazione con la quale siamo stati in contatto non sia ancora da qualche parte a mare. Inoltre, donne in gravidanza e bambini, sono i primi ad aver bisogno di soccorso medico dopo esser stati in condizioni estreme attraversando il Mediterraneo.

Il regime delle frontiere europee riflette dinamiche patriarcali. Questo regime ha creato gerarchie nella mobilità', facendo sì che sia quasi impossibile per molte donne lasciare la situazione difficile dove sono, prima che possano decidere se intraprendere il viaggio. Se riescono a partire vanno sempre incontro ad esperienze sessiste, e alcune sono vittime di sistematiche violenze di genere. La crescente militarizzazione dei confini e' il fattore primario che rende i viaggi migratori ancora più pericolosi. Senza

l'aiuto di professionisti, attraversare i confini e' diventato praticamente impossibile.

Quando le donne migrano attraversando il mare, hanno spesso un'esperienza diversa da quella degli uomini e sono esposte a pericoli maggiori sulla base di diversi fattori. In proporzione, più donne che uomini annegano quando cercano di attraversare il mare. Nel Mediterraneo Centrale le donne vengono fatte sedere nel centro dei gommoni, per tenerle il più lontano possibile dall'acqua e quindi, in teoria, più "sicure". Però, e' proprio nel centro delle piccole imbarcazioni che l'acqua di mare e la benzina si accumulano più facilmente, creando miscele di sostanze che bruciano la pelle causando ustioni e ferite molto gravi. Sono inoltre più a rischio di essere schiacciate e soffocate in caso di panico a bordo. Nelle imbarcazioni più grandi di legno, le donne vengono spesso fatte sedere in stiva, dove il soffocamento per l'accumulazione di fumi tossici avviene più velocemente e dove, in caso di capovolgimento della barca, sfuggire è più difficile. Inoltre, molte donne indossano vestiti lunghi e pesanti che sono loro di intralcio nel cercare di restare a galla se cadono in acqua. E' stato riportato che le donne che partono dalla Libia spesso non sanno nuotare bene, se non affatto. Alcune sono incinta, condizione che aumenta il rischio di disidratazione, oppure hanno la responsabilità' di avere bambini che viaggiano con loro.

Tra le donne con cui abbiamo parlato, soprattutto quelle partite dalla Libia raccontano di inimmaginabili sofferenze antecedenti alla loro partenza. Non riportano solo di violenze subite quando imprigionate in Libia, ma anche di tutte le violenze subite durante l'intera rotta migratoria fino in Libia. Per molte la sofferenza continua anche in Europa, e il percorso di guarigione e di superamento dei traumi subiti

non comincia finché non sono in una situazione veramente sicura. A perpetrare violenze contro le migranti sono anche miliziani, le guardie o gli ufficiali di frontiera, sia fuori che dentro l'Europa, oltre che gli uomini che viaggiano con loro.

Le migranti hanno differenti strategie per fare un viaggio più sicuro possibile. Una di queste è di intraprendere relazioni sessuali con i compagni di viaggio. Una donna ci ha detto che 'sesso per avere protezione' significa che 'invece di essere forzata ad avere rapporti sessuali con molti uomini durante il viaggio, ne ho scelto uno in cambio di protezione da tutti gli altri'. Un'altra donna ci ha descritto come, alcune di loro, si mettessero materiali estratti da materassi all'interno della vagina per evitare gravidanze. Ciononostante molte donne rimangono incinte lo stesso, il che le rende ancora più vulnerabili dovendosi poi prendere cura anche dei neonati.

Donne, e uomini, che decidono di intraprendere il viaggio verso l'Europa sono spesso messi sotto pressione dalle famiglie che chiedono loro l'aiuto necessario per sfuggire alla povertà e restituire debiti. Molti sentono di non aver altra scelta che rischiare le proprie vite e partire per sostenere le loro famiglie, e per alcuni il fallimento porterebbe alla stigmatizzazione sociale. Questa necessità di ottenere soldi per le famiglie si traduce in differenze di genere nelle esperienze e nelle pratiche. 'Il mio corpo tirerà fuori la mia famiglia dai debiti' ci ha spiegato una donna thailandese che stava raggiungendo la Danimarca dalla Spagna per prostituirsi. La sua famiglia ha dei debiti, ma possiede ancora un piccolo terreno in Thailandia, tuttavia, ci ha detto, 'e' meglio tenersi un terreno invece che venderlo per ripagare il debito...il mio corpo e' come un pezzo di terra che posso portarmi con me, ma continua a perdere valore col tempo, i terreni in Thailandia non lo perdono mai.' I debiti privati e il

cercare di supportare le proprie famiglie sono spesso poco considerati tra i motivi per i quali le persone migrano e come diretta conseguenza di politiche neoliberali ormai in azione da molti decenni.

Le persone LGBTIQ\* che migrano vivono in costante pericolo in molti dei loro paesi d'origine, queste condizioni estreme sono ovviamente un ulteriore motivo per decidere di fuggire. Le persone LGBTIQ\*, durante i loro viaggi non hanno accesso a nessun tipo di rete di supporto o comunità' che possa offrire loro protezione. Spesso sono costretti a rimanere più invisibili possibile, impossibilitati a comunicare i loro bisogni. Considerate le atrocità che donne e persone LGBTIQ\* che migrano sono costretti a subire, la loro identificazione come vittime non sorprende. Tuttavia ciò che spesso sfugge considerando queste storie che si ripetono, sono i momenti di sopravvivenza, la rappresentazione politica e la resistenza di queste persone che, con tenacia, continuamente trasformano se stessi, gli altri, e i luoghi nei quali passano durante il loro viaggio. E' tempo di ascoltare le voci e le storie di coloro che spesso sono poco rappresentate/i e poco considerate/i. Quando durante i nostri turni chiediamo "quante persone sono a bordo? Quanti uomini, donne e bambini?" spesso sentiamo una voce femminile all'altro capo del telefono che mentre risponde alle nostre domande aiutando coraggiosamente noi e l'operazione di salvataggio, calma i suoi compagni di viaggio. Noi continueremo a esprimere la nostra solidarietà con tutte loro; con quelle che non riescono a scappare, con quelle in viaggio e con quelle che, anche dopo l'arrivo, ancora sopportano forme estreme di violenza.



# Migrazione: tra legge e criminalità

**Testo di Hichem A. Con i contributi di Giulia Bonacina e Hela Kanakane.  
Tradotto dall'arabo da Jihed Brirmi.**

Prima di conoscere Alarm Phone, pensavo che migrare fosse un crimine e che nessuno potesse attraversare il confine senza un visto... Dopo essere stato deportato dall'Italia e dopo aver incontrato i membri di Alarm Phone nella città di Redeyef, ho preso coscienza del mio diritto alla mobilità. Ho capito che i confini non hanno alcun significato. Le persone nascono libere e non scelgono il posto dove nascere. Dopo aver preso coscienza del fatto che altri “hanno scelto per lui”, uno prende allora la decisione di andarsene, specialmente quando è nato in una terra di miseria, privato della felicità. Così, uno decide di affrontare i rischi, ignorare tutti i pericoli e prendere il mare. Questi sogni sono repressi dalla polizia di frontiera e si è quindi costretti a continuare una miserabile vita quotidiana.

Il primo incontro con Alarm Phone durante il workshop che abbiamo fatto insieme nella città di Zarzis, è come se mi ha riportato in vita e ha reso ancora più forte la mia presa di coscienza sulla libertà di movimento. Tutti gli esseri umani sono uguali, a prescindere dal luogo di nascita. Tuttavia, c'è una domanda che rimane sempre senza risposta: « Perché le persone di altre nazionalità possono viaggiare ovunque nel mondo, mentre io non posso nemmeno andare a pochi chilometri al largo, senza essere intercettato e interrogato? ».

Oggi, dopo vari incontri con il gruppo Alarm Phone, sto cercando risposte a questa domanda, ma so già che non ci sono risposte.

Oggi sono alla ricerca di risposte e le cerco in tutte le fonti disponibili: articoli, libri e tutto quello che parla dell'argomento. Condivido i miei pensieri sulla migrazione con molti amici che non hanno ancora avuto l'opportunità di prendere coscienza del loro naturale diritto di movimento. Ho anche partecipato al film "Deportato", durante le cui riprese ho parlato con persone provenienti da diverse parti del paese e abbiamo condiviso le nostre esperienze. Oggi, so come far valere i miei diritti e sono determinato a rivendicare la mia libertà di scelta riguardo alla residenza e alla possibilità di viaggiare, senza alcuna restrizione. Mi auguro che tutti coloro che sono soggetti a questa violenza si mobiliteranno e rivendicheranno i loro diritti naturali e legittimi di muoversi liberamente.

Ho scritto questo testo mentre bevevo in un bar di Tozeur. Non ho mai pensato che un giorno sarei stato un militante o mi sarei interessato a problemi che prima consideravo insignificanti - come ad esempio le problematiche ambientali nei bacini minerari - o che avrei avuto una rubrica piena di contatti da tutto il mondo. Nella mia attuale situazione in Tunisia, so che tutti i miei diritti sono stati calpestati, anche quelli primari, come l'ossigeno o l'accesso all'acqua.

Come posso vivere in un paese che non mi ha dato il diritto di accedere alla più semplice delle cose, in un paese in cui ti senti sempre di dipendere dalla società, ma dove ti puoi affidare solo a te stesso? Immaginate una vita in cui devi scegliere tra andare in bagno o fare la doccia! Come si può vivere in condizioni così disumane? E scioccante che lo Stato

ci impedisca di raggiungere la costa settentrionale del Mediterraneo e di fuggire dalla povertà. Qui, il destino dei giovani è di vivere in povertà, ma non si tratta solo di questo. Questo miserabile governo riceve pagamenti per il ritorno dei giovani con il pretesto di integrarli in progetti di cooperazione e sviluppo. Personalmente, ritengo che questo sia il lavoro del cane da guardia della frontiera. C'è un'eco mediatica e pressioni da tutte le parti per rimanere in Tunisia per patriottismo. Per me, queste parole rimangono parole vuote. Il vero patriottismo, a mio parere, è quello di sostenere questo triste paese contribuendo alla sua economia attraverso le risorse provenienti da fonti non corrotte all'estero.

Questo testo, tradotto dall'arabo, è stato scritto da Hichem, un giovane tunisino che ha lasciato Redeyef, in Tunisia, per Lampedusa nel 2017. Redeyef è una città mineraria nel sud-est della Tunisia che soffre di alta disoccupazione e degli effetti negativi dell'estrazione di fosfati, come l'impossibilità di avere accesso all'acqua e gli alti tassi di cancro. In Italia, Hichem è stato rinchiuso in un hotspot a Lampedusa, per poi essere portato in un centro di detenzione in Sicilia per essere infine rispedito in Tunisia. Durante la sua detenzione, non ha mai visto un traduttore né un avvocato ed è stato espulso senza alcuna considerazione della sua situazione personale. La sua detenzione all'hotspot di Lampedusa era illegale in quanto nessuna legge italiana giustificava la privazione della libertà in questo tipo di struttura in quel momento. In più, questa detenzione non è stata convalidata da nessun giudice. Il suo caso è simile al destino di molti altri Tunisini. Dal centro di deportazione, i tunisini sono poi trasferiti all'Aeroporto di Palermo e quindi deportati in Tunisia, senza essere informati dei loro diritti né del fatto che saranno riportati nel loro paese. Le riammissioni sono agevolate da

accordi stretti tra l'Italia e la Tunisia (1998, 2009, 2011). L'accordo del 2011 specifica le disposizioni relative a un volo che ogni settimana possa deportare 40 persone dall'Italia all'aeroporto di Enfidha, vicino a Sousse. Nel 2017 questa quota è stata raddoppiata. Diverse espulsioni vengono effettuate anche con voli di linea da varie città italiane e alcune testimonianze parlano anche di deportazioni effettuate via nave.



# L'autoritratto di una rete

**Rullo di tamburi: dal Marocco alla Germania,  
dall'Inghilterra alla Tunisia, dal Niger alla  
Francia. Sette giorni alla settimana, ventiquattro  
ore al giorno per cinque anni, decine di occhi,  
dita, lingue, teste, pelli, corpi...persone...che  
danno vita ad Alarm Phone.**

Testo collettivo

(Loro) sono:

Quelli che rientrano presto a casa perché il giorno dopo  
hanno un turno, quelli che a febbraio, alle 5 del mattino, si  
tuffano nel Mar Baltico per prepararsi al turno di mattina,  
Quelli che controllano il meteo con preoccupazione,  
sperando che non ci sia vento, o ancora, che non arrivino  
chiamate quando c'è il maltempo,  
Quelli che di fronte al computer dimenticano di mangiare, e  
quelli che piuttosto fumerebbero una sigaretta,  
Quelli che riempiono le pance di chi sta facendo un turno e  
quelli che invece, nel frattempo, smangiucchiano  
nervosamente.  
Quelli che preparano torte al cioccolato,  
Quelli che al telefono cercano di tranquillizzare gli  
altri,  
Quelli che il telefono lo prendono in mano per  
cercare di calmarsi,  
Quelli che chiamano ogni mezz'ora per  
far pressione,

Quelli che, non riuscendo a smetter di parlare della situazione nel Mediterraneo, scorgono irritazione negli occhi degli amici,

E quelli che si sentono a disagio perché considerati dagli altri una sorta di strani eroi...

(Loro) sono:

Quelli che si son resi conto che parlando in inglese con la guardia costiera marocchina si è sottoposti alla stessa pressione che si esercita su di loro,

Quelli che hanno scoperto in Facebook un canale di comunicazione e sostegno, e non solamente una rete bizzarra di amicizie virtuali,

Quelli che finalmente si sono arresi allo smartphone, solo per Alarm Phone,

e quelli che hanno la schiena a pezzi dopo un turno davanti al computer.

Quelli che si sentono stupidi se non conoscono la “lingua giusta” e quelli che puoi sempre chiamare quando hai bisogno di una traduzione,

Quelli che cercano aiuto quando non sanno che fare, e quelli che saltano fuori all’ultimo momento per coprire un turno rimasto scoperto,

Quelli che si muovono sconnessamente nelle strade della città e tra i manifestanti pur di coprire il turno successivo, scambiandosi il telefono sotto il fuoco delle barricate,

Quelli che, dopo un turno difficile, non riescono a dormire e che esultano quando, il mattino dopo, scoprono che le persone che erano in pericolo sono state salvate,

Quelli che non riescono a dormire la notte prima del proprio turno e quelli che,

quando finalmente riescono a prender sonno, sognano  
un telefono rotto...

Quelli che non sopportano la melodia di una  
suoneria in particolare,

Quelli che rispondono ai messaggi anche  
a notte inoltrata,

Quelli a cui lo squillo di un telefono ricorda ingiustizia,  
sofferenza e morte,

Quelli che trattengono il fiato per otto ore per non mettersi a  
gridare.

Quelli che ci hanno provato, ma non hanno retto lo stress.

Quelli che sono sempre sull'attenti e quelli che hanno  
bisogno di una pausa ogni tanto.

Quelli che non conoscono i nomi di tutti coloro morti nel  
naufragio del xx/xx/xx e comunque se ne danno la colpa.

Quelli che non vogliono lasciare la propria città perché  
significherebbe lasciare il proprio gruppo di AP e quelli che  
capiscono esattamente cosa voglia dire andare via,

Quelli che si sentono schizofrenici perché, ovunque si  
trovino, hanno sempre un occhio rivolto al Mediterraneo,

Quelli che non dimenticheranno mai ciò che hanno vissuto  
con i propri compagni oltreconfine,

Quelli che son felici di incontrarsi di persona dopo  
aver lavorato virtualmente insieme così tante volte,

Quelli che condividono un qualcosa di forte ed  
incondizionato pur non essendosi mai visti,

Quelli ai cui nomi, un giorno, potrà essere associata  
una faccia ed un sorriso,

Quelli che usano il "noi" anche se non hanno mai  
avuto occasione di incontrarsi nella realtà...

Alarm Phone è fatto di

... **squadre emoji** e tanti altri...

Che portano con sé l'esperienza di traversata in mare verso l'Europa e la trasformano in conoscenza collettiva,  
Che non temono il carcere perché nessuno è libero finché non siamo tutti liberi,  
Che, mentre lavorano per la rete, rischiano una dura repressione,

E ancora,

Quelli che, pur avendo paura di sbagliare, fanno del loro meglio,  
Quelli che formano i nuovi membri con grande passione e pazienza,  
Quelli che raccolgono tutte le difficili ed orribili notizie e le rendono storie, per far sì che non vengano dimenticate,  
Quelli che rimangono in contatto e, in questo modo, rendono nota al mondo l'ingiustizia dei respingimenti e degli approdi in Libia,  
Quelli che cercano di dare speranza nelle situazioni più disperate, quando persino loro stessi non ne vedono via di uscita, continuando a mostrare solidarietà e forza,  
Quelli che sono proattivi durante il proprio turno e che piangono dopo...

Quelli che si stringono le mani sudate,

Quelli che vorrebbero riuscire a stare svegli e quelli che vorrebbero riuscire a dormire,

E poi ci sono:

Quelli che di notte han paura,

Quelli che si sentono in colpa nel proprio giorno libero,  
sapendo che altri sono impegnati in casi difficili,  
Quelli che cercano di gestire il turno di notte tra  
l'atmosfera confortante della propria stanza sulla pelle  
e l'angoscia del mare in testa,

Quelli che si sentono ipocriti nel passare i controlli di  
frontiera con in mano il "giusto" passaporto,  
Quelli che prendono un aereo per passare 5 giorni dall'altra  
del Mediterraneo solo per incontrare i compagni dell'AP e  
che non l'avrebbero fatto per nessun'altra ragione al mondo.

Quelli che ogni tanto nuotano nel Mediterraneo, che fanno  
l'aperitivo sulle sue spiagge, che hanno lasciato ricordi  
d'infanzia fra le sue onde e che, guardandolo, lo trovano  
ancora bello

e  
quelli che nel mare vedono il deserto...

Quelli che si infuriano con i politici che parlano di diritti  
umani e democrazia mentre lasciano persone morire e  
supportano deportazioni e respingimenti,  
Quelli che chiedono in che mondo vogliamo vivere,  
Quelli che vorrebbero semplicemente vivere in un mondo in  
cui tutti credano nei valori fondamentali quali il diritto a  
vivere e ballare.

Tutti quelli che sono convinti che ogni essere umano  
abbia il diritto di spostarsi e vivere ovunque voglia,  
Quelli che scrivono poesie che fan venire la pelle  
d'oca, trovando la forza per portare avanti e far  
emergere la lotta in questo contesto sconfortante,

Quelli che ballano, cantano,  
bevono e ridono...

Quelli che, ad ogni turno, rimuovono un mattone da un muro  
e lo posano per costruire un ponte...



Quando Alarm Phone è nato cinque anni fa, era evidente che non sarebbe stata una soluzione. Le persone non dovrebbero essere costrette a chiamare una linea telefonica di emergenza gestita da attivisti per comunicare che sono in pericolo. Dovrebbero essere liberi di muoversi in modo sicuro. Nel contesto attuale, però, solo una minoranza di persone privilegiate può viaggiare e spostarsi liberamente, mentre troppe altre si mettono in viaggio senza sapere se raggiungeranno vive la loro destinazione.

Cinque anni dopo il suo inizio nel 2014 Alarm Phone esiste ancora perché per troppe persone non ci sono vie sicure per raggiungere l'Europa, e in migliaia sono costretti ad esercitare il loro diritto di muoversi attraversando il mare. Oggi più che mai siamo convinti di dover continuare a lottare per la libertà di movimento per tutti.

Per il nostro anniversario abbiamo pubblicato un opuscolo in cui riflettiamo su questi anni di attivismo e sulle nostre esperienze in supporto a quasi 3.000 imbarcazioni nel mar Mediterraneo. Questa versione in italiano è solo un estratto dell'intero opuscolo, che si può scaricare in inglese, francese e tedesco qui:

<https://alarmphone.org/en/publications/anniversary-booklets/>